



«Più Europa... ma diversa È il tempo delle 'Scelte'»

INTERVISTA A STEFANO ALLEGRI
L'analisi della situazione europea e nazionale e le riforme necessarie i temi dell'Assemblea del 4 novembre

L'Assemblea dell'Associazione Industriali si terrà il 4 novembre a Cremona Fiere. «Un appuntamento per me particolarmente importante perché sarà l'ultima Assemblea Generale prima della fine del mio mandato che si terrà a primavera», spiega il presidente **Stefano Allegri**. «Il titolo che abbiamo identificato per questa edizione è 'SCELTE' perché ci concentreremo su un'analisi delle azioni intraprese dai vari livelli di governance - europea e nazionale - ma altresì proveremo a riflettere su quelle riforme indispensabili per il futuro. Al centro del dibattito la direzione che prenderà l'Europa nel prossimo futuro per affrontare le enormi sfide che ha davanti: una competizione su scala globale sempre più aggressiva, una gestione assennata, pragmatica e sostenibile, anche a livello economico e sociale, della transizione green che non causi, come sta già accadendo in alcuni settori, una desertificazione industriale con effetti devastanti, e il ruolo politico e militare che il Vecchio Continente intende recitare in futuro».

Questi i principali focus dell'evento che vedrà la partecipazione di ospiti illustri, tra cui il Presidente di Federacciai **Antonio Gozzi**, il senatore di Italia Viva, **Matteo Renzi**, l'analista e geopolitico **Dario Fabbri** e **Stefano Buono**, CO-Founder e CEO di Newcleo.

Sono state rinnovate le cariche del Parlamento europeo. Conferma che l'Europa rimane un focus importante per voi?

«Come più volte ricordato l'Europa attraverso i regolamenti e le direttive è la vera fonte legislativa per buona parte delle leggi applicate in ogni Paese; se poi osserviamo il mandato appena terminato ci sono state delle previsioni che hanno rivoluzionato e che rivoluzioneranno la sostanza dei vari Paesi. Nell'Assemblea sottolineeremo, ad esempio, quanto i precetti del



Stefano Allegri, presidente degli Industriali

Green Deal rischierano di mettere in difficoltà settori storici e strategici dell'economia. Tra questi sicuramente l'automotive, una storia di duecento anni di ricerca e produzione che avevano fatto del nostro vecchio continente un punto di riferimento mondiale. La scelta di un sacrificio, a mio modo di vedere senza una base scientifica provata, della tecnologia endotermica a favore di un sistema elettrico rimane ancora ingiustificata. Oggi stiamo assistendo ad una crisi, non più solo annunciata, non solo di realtà importanti, si veda il Gruppo Volkswagen in Germania, ma anche di quella filiera di cui l'Italia è sempre stata grande protagonista anche con imprese di medio e piccole dimensioni. I documenti sul rilancio competitivo dell'Europa firmati da Enrico Letta e Mario Draghi partono proprio da questo alert che in sostanza si sintetizza con 'o l'Europa inizia un percorso profondo di riforme o il destino sarà segnato mostrandoci un continente più povero e più vecchio».

Quali sono le colpe dell'UE?

«Parto dall'affermazione del principio che a noi serve 'più Europa' e non 'meno Europa'. Ma occorre un profondo cambiamento. Sicuramente il livello di governance oggi impone un ripensamento dato che il progetto-sogno degli 'Stati Uniti d'Europa' in realtà non è mai decollato. L'architettura decisionale europea è molto pletorica tra Parlamento, Commissioni, Consiglio europeo e una base di tecnocrati, quindi funzionari, che di fatto decidono gli orientamenti dei 27 Paesi. Aggiungiamo che su molte discipline permangono le volontà

dei singoli Stati con logiche di vecchio nazionalismo. L'Europa si è mostrata poi debole nelle scelte strategiche, mi riferisco in particolare alla visione sui temi energetici per i quali di fatto abbiamo scelto di dipendere completamente dall'estero smettendo di investire in ricerca ma anche di cercare ed estrarre le fonti dei nostri territori. La crisi del gas scoppiata dopo il conflitto russo-ucraino ci ha aperto gli occhi rispetto a questo stato di dipendenza. I costi energetici elevati in Europa rappresentano una barriera significativa per la crescita industriale, in particolare per i settori ad alta intensità energetica, che hanno visto una riduzione della produzione dal 10 al 15% dal 2021. Il tutto si aggrava nel contesto italiano dove, passato il picco della crisi legata alla guerra, registriamo un gap competitivo con gli altri Paesi addirittura superiore al passato. Come per l'energia l'UE ha poi smesso di credere nel suo sistema manifatturiero, quasi immaginando un futuro legato ai servizi e alla finanza. Il documento sulla competitività di Mario Draghi fa appello a tutti i Paesi di riscoprire alcune logiche di sopravvivenza legandole agli investimenti e alla attività di ricerca e innovazione».

È su questi temi che lei svilupperà la sua Assemblea?

«Mai come in questo momento ritengo che l'Italia, visto il momento di crisi di Francia e Germania, abbia una grossa responsabilità di dettare delle strategie guida per risolvere l'economia del vecchio continente ritornando sui passi della politica green che è assolutamente fondamentale per gli obiettivi, pericolosa per le modalità ed i tempi con cui è stata immaginata. Oltre che di Europa parleremo del nostro Paese che in questo momento ha un elemento di forza nella sua stabilità, - ricordiamo che il passato ci ha mostrato una frequenza nei cambi di Governo con una durata di un anno e mezzo, massimo due - elemento che ci permetterà una miglior programmazione sia rispetto all'utilizzo dei fondi europei, PNRR compreso, sia un percorso di rilancio del Paese che dovrà passare anche attraverso la riduzione del nostro debito pubblico. Lo faremo con ospiti che porteranno le proprie idee e animeranno il dibattito».

Presidente, rispetto alle linee del Ministero dell'Economia lei cosa pensa?

«L'Italia ha avuto sicuramente problemi quando sono apparse spese improvvise e bonus più di consenso che di visione -

come il 110% che ha drogato il sistema lasciando tracce evidenti nei nostri conti. Siamo d'accordo con il Ministero che per il futuro non ci sia più spazio per scelte 'mordi e fuggi' ma si guardi a un percorso che riporti alla stabilità, scegliendo di investire in quegli ambiti che possono essere fattori moltiplicativi. Nessun 'assalto alla diligenza' e puntando su quelle misure come la riduzione del cuneo fiscale, oggi fondamentale per ridare potere di acquisto alle famiglie. Per quanto riguarda le imprese, mi sento di dire che il sostegno più importante, e meno impattante per le casse statali, sia quello della riduzione degli oneri ed adempimenti normativi. Il Governo dovrebbe infatti aprire una stagione di semplificazione consentendo alle imprese di concentrarsi sul proprio business. Ricordo che le aziende sono state e saranno il vero motore di sviluppo ma anche freno alle varie crisi che abbiamo avuto in tutti questi

anni. Senza il lavoro di tanti imprenditori non credo che il Paese potrebbe raccontare indicatori economici che comunque ci stanno garantendo un livello di salute che in questo momento è migliore dei nostri partner europei. Ricordo che nel 2023 l'Italia è cresciuta più del doppio della media Ue e dell'Eurozona: l'Italia ha registrato una crescita del +0,9 per cento, con una media europea del +0,4. Secondo Eurostat, nel 2023 il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto dello 0,9 per cento rispetto al 2022, a fronte di una crescita media dei 27 Stati membri dell'Unione europea pari allo 0,4 per cento. Secondo la Commissione Ue, quest'anno il Pil italiano crescerà dello 0,9 per cento rispetto al 2023, una percentuale più alta di quella di Francia (+0,7 per cento), Germania (+0,1 per cento) e della media dei Paesi che adottano l'euro come mo-

neta unica (+0,8 per cento)».

Ha accennato ai problemi di settore. Oltre all'automotive avete altre preoccupazioni?

«Siamo spaventati dalle difficoltà di due settori strategici: l'acciaio e la chimica. In merito al primo rimarchiamo che per i costi dell'energia e l'export cinese 'low cost' si è già innescata una riduzione di 126 milioni di tonnellate di acciaio in Europa e che, dalla grande recessione globale ad oggi, il settore in Europa ha perso 90 mila addetti. Riguardo la chimica invece la grande preoccupazione è legata a un dato chiaro: il 75% degli impianti chimici che chiudono, chiudono in Europa. Non possiamo far finta di niente».

«L'Europarlamento deve cambiare rotta I precetti del Green Deal rischieranno di mettere in difficoltà settori strategici dell'economia In Italia la stabilità di governo è un punto di forza che offre garanzie alle imprese»